

# ORIZZONTI

**LA TRIENNALE** di Milano espone proposte e progetti per rendere accessibile un'abitazione anche a chi non può permettersela, barboni e nomadi ma anche poveri e studenti, e per offrire modi di convivenza che ripensino le città

■ di Maria Pace Ottieri

# Autocostruzione c'è una casa per tutti

## EX LIBRIS

*Chi sogna di giorno  
sa molte cose  
che sfuggono  
a chi sogna  
solo di notte.*

Edgar Allan Poe

# U

na casa per tutti. La vita nuda, si chiama la mostra che la Triennale di Milano (che durerà fino al 7 settembre), promossa dalla stessa Triennale, dal Politecnico e dalla Casa della Carità di Don Virgilio Colmegna che ospita molti dei rom mandati via dal campo di Triboniano, offrendo modi di convivenza da cui partire per ripensare la città.

Dopo la mostra sulla *Città infinita*, nel 2004, città metropolitana, regione, policentrica, che va dall'aeroporto della Malpensa a quello di Orio al Serio, con Milano come punta più bassa di un triangolo in continua espansione, la mostra sull'universo carcerario nel 2006, ecco oggi al centro dell'attenzione la casa, tema centrale nel periodo tra le due guerre, proprio quando nasceva la Triennale, poi abbandonato dagli architetti a favore dei luoghi del tempo libero, e ora tornato cruciale nel radicale mutamento della metropoli moderna. Nell'introduzione al catalogo il sociologo Aldo Bonomi, con termini esplicitamente negriani e agambeniani (che diranno Toni Negri e Giorgio Agamben dell'istituzionalizzazione delle loro analisi?), spiega che le categorie rappresentative che informano il materiale raccolto sono tanto la vita nuda, quella di cui si appropria dall'alto il capitalismo cognitivo sfruttando le capacità intellettive e comunicative delle persone, tanto la nuda vita, ovvero i bisogni elementari delle moltitudini, mangiare, vestirsi, riscaldarsi, abitare, le forme primarie dell'inclusione degli individui nel contesto sociale, la necessità di nuove socialità, da parte di chi è stato espropriato dal fondamentale diritto di avere una casa.

E dunque un'ampia sezione fotografica, con il lavoro di Gianni Berengo Gardin, Uliano Lucas, Francesco Radino, Isabella Balena, che spazia dai campi rom, legali e abusivi, con affondi nel Porajmos, l'olocausto degli zingari sotto il nazismo, alle facce colte nelle metropolitane, luogo d'incontro per eccellenza dei nuovi abitanti delle metropoli, ai carruggi di Genova, ai quartieri crogiuolo come San Salvario a Torino, al condominio ghetto di Sassuolo, al muro di Padova, alle banlieue parigine in rivolta. E una sezione progettuale, laboratorio di proposte innovative dell'abitare contemporaneo, dalle case su misura per studenti, ragazze, nomadi, operai, agli esperimenti di *housing* sociale promossi dalla Fondazione Cariplo per case di prima accoglienza per senza tetto o di seconda accoglienza per ex carcerati o tossicodipendenti. Il gruppo romano Stalker/Osservatorio Nomade, propone il prototipo di una casa Rom e il video della sua costruzione come modello di case spontanee, costruite come nidi di uccelli di materiali riciclati e invenzioni.

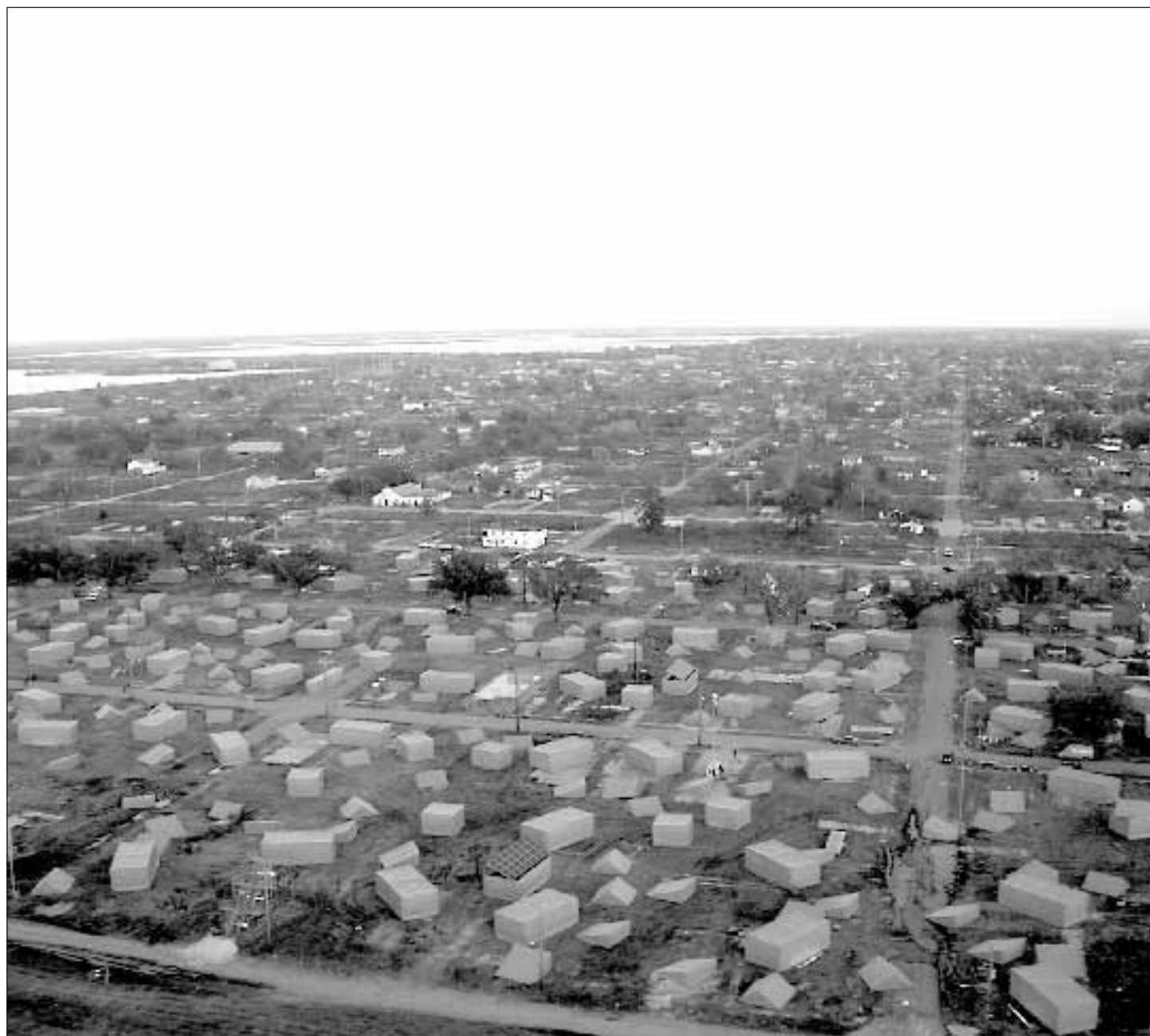
Una delle proposte più interessanti e concrete, collaudata da anni, benché quasi sconosciuta ai più è quella dell'autocostruzione.

Diventare proprietari di una casa con un reddito di meno di 30.000 euro è un'utopia nel mercato edilizio contemporaneo, ma una possibilità concreta secondo i membri di Alisei, un gruppo di Ong che da vent'anni costruisce scuole, ospedali, case nei paesi poveri del mon-

## Il gruppo romano Stalker/Osservatorio Nomade propone il prototipo di una dimora Rom e il video della sua costruzione

do. Basta rinunciare ai sabati, alle domeniche e alle vacanze per almeno un paio di anni e non aver paura di avere a che fare con mattoni e cemento. L'idea è semplice: raggruppare un certo numero di famiglie in cooperative, trovare un terreno e ottenere il permesso di costruire, sbloccare piccoli prestiti bancari a tasso fisso e trasformare i futuri proprietari in muratori, carpentieri, idraulici e elettricisti.

«In Europa quella dell'autocostruzione è un'esperienza già consolidata», spiega Ottavio Tozzo, architetto e presidente di Alisei. Che con l'architetto Anna Pasini, la promuove in



Graftlab «Pink Project for New Orleans» e, in basso, Oskar Leo Kaufmann, «Casa di cartone», 2002; i progetti sono in mostra alla Triennale di Milano



## Due mostre

### Anche le «vite di scarto» hanno il diritto di abitare

La Triennale di Milano, nata nel 1933, è la più antica e ancora l'unica istituzione nazionale italiana dedicata all'architettura e al design. Nel corso delle sue venti Edizioni, ha visto la presenza dei principali esponenti dell'architettura europea, da Le Corbusier ad Alvar Aalto, da Terragni ad Albini, a Fuller, a Rossi, a Piano, etc. Le due mostre, *Vita nuda* e *Casa per tutti*, vogliono riallacciarsi a questa tradizione, rilanciandola alla luce della cultura contemporanea dell'abitare. L'intenzione - che coincide con il congresso internazionale degli architetti (Uia) che si terrà a Torino in luglio - è invitare gli architetti a tornare ad occuparsi di un

tema che è stato centrale nel periodo tra le due guerre e che è ritornato cruciale nella attuale crisi della metropoli postmoderna. L'idea è di affiancare a una mostra per «esempi» storici, una sezione sulla contemporaneità che presenti e spieghi tutte le più diverse soluzioni di un abitare temporaneo, dalle case d'emergenza alle case autoprodotte, a quelle per utenti speciali (studenti, ragazze, nomadi, operai...), comprese le investigazioni di artisti che hanno posto tale tema al centro del loro lavoro. La mostra pone al centro i nuovi bisogni che emergono dalle domande di socialità di comunità o singoli espropriati degli elementari diritti all'abitare che Zygmunt Barman ha definito in un suo recente studio le «vite di scarto».

sposizione ingegneri, architetti e geometri che formeranno i muratori della domenica con un corso preparatorio e seguiranno il lavoro in tutte le sue fasi. I tempi dei cantieri sono mediamente di due anni, ma c'è un costante miglioramento dei metodi e dei materiali e si punta a ridurli a 18 mesi.

Indispensabile è la partecipazione delle amministrazioni locali disposte a cedere aree già destinate ai piani di edilizia popolare e a indire un bando per selezionare i futuri proprietari secondo una serie di requisiti: un reddito tra i 18.000 e i 30.000 euro, nessun appartamento già in proprietà, almeno venti ore alla settimana da dedicare al lavoro.

I Comuni non hanno nessun onere: le risorse vengono da mutui ipotecari erogati da banche che condividono il progetto, Banca Etica in prima fila, con la quale Alisei ha stipulato una convenzione nazionale. Nessun anticipo, i proprietari delle case cominceranno a pagare le rate del mutuo, circa 450 euro, pari a un medio affitto, solo una volta entrati.

Una casa finita, di 120 metri quadrati con tre camere da letto, due bagni, soggiorno, garage e

## Alisei, un gruppo Ong che da vent'anni costruisce scuole e ospedali, dimostra che quest'esperienza è possibile

terrazzo costa ai proprietari dai 75000 ai 95000 euro, ma ne vale almeno 250.000/280.000. Si paga solo il costo vivo, un messaggio indiretto a frenare il processo speculativo. «Ci rivolgiamo a quella zona grigia di lavoratori dipendenti, giovani coppie o immigrati che non sono abbastanza poveri da accedere alle case popolari, ma non hanno i soldi per entrare nel mercato edilizio, l'operaio, il tranviere», dice ancora Ottavio Tozzo. «Ci sono molte categorie di persone che si sono fortemente impoverite e non ricevono nessuna attenzione. Una delle clausole che abbiamo imposto è che il gruppo sia mi-

## Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

## Mucchio selvaggio cercasi a destra

**E**rba e fasci. Se i fatti sono veri, è odioso «l'assedio» che il Presidente della Sapienza di Roma lamenta di aver subito nel suo ufficio, in una con altre intimidazioni ad opera di studenti dei «collettivi». Ne vedrà la fondatezza il magistrato, che procede su denuncia. Intanto però, due cose. Chi minaccia le persone, se i fatti sono quelli, contribuisce al clima e alla canea di destra. E consente ad essa di ergersi a giudice al di sopra delle parti. Inoltre regala alibi a chi come Pescosolido, è stato disinvoltato, nel concedere accesso a *Forza Nuova* alla Sapienza (salvo revocare poi il placet). Non scherziamo. Forza Nuova è ultrafascista. E nomi e titolo aggressivo del convegno sulle foibe parlavano chiaro: «contro le bugie antifasciste». E in più col disegno di un Pinocchio dal naso «ramificante» menzogne. Dunque è puerile che Pescosolido si nasconda dietro un «non sapevo». Così come è stato incauto quel che ha dichiarato su un certo convegno «negazionista», a cui pure aveva dato il placet. No, quelli erano storici italiani e slavi, che hanno protestato sul *Corsera* per quella etichetta. Gente che da anni studia e rivede quella materia incandescente, senza strumentalismo. Perciò doppia gaffe di Pescosolido, che ha favorito il polverone, con annessa intolleranza. Il punto è allora: non mollare sui principi (antifascisti). Controbattere sempre. Ma non farsi mettere nel mucchio degli estremismi, che tutto equipara, inclusa la legalità antifascista. Occhio, lassù sono tornati loro...e la partita sarà lunga e difficile.

**Ricordare e non odiare** È ciò che Giampiero Mughini su *Libero* raccomandava di fare su Almirante. Certo. Nessun odio. Soltanto memoria. Includa quella arcinota di Almirante che inoltra per telegramma alla Prefettura di Lucca il bando tassativo di fucazione per i renitenti a Salò. Per conto di Mezzasoma. E incluso il razzismo di Almirante, il suo saloismo e neofascismo, il suo filogolpismo cileno (e l'antidivorzismo da risposato...). Tutte

cose, a parte l'ultima, che vietano di intitolargli una via nell'Italia antifascista. Senza odio. Soltanto senza dimenticare.

**Raymond Aron flic** Sul 68 fu moraleggiante e basta, chechê ne dica Carloti sul *Corsera*. Per lui era solo qualcosa da affrontare con polso. Da gran signore liberale, filoatlantico e un po' «flic».

sto, metà italiani e metà stranieri immigrati. L'autocostruzione ha il vantaggio di essere anche un efficace strumento di integrazione sociale, nei due anni di lavoro comune, il gruppo impara a convivere, anche a litigare naturalmente, come in tutte le famiglie».

Italiani, senegalesi, iracheni, albanesi, peruviani, uniti dal comune sogno della casa, imparano a rispettarsi e a conoscersi. Il momento più difficile è sempre l'avvio del cantiere, alcuni si scoraggiano, pensano di non farcela e c'è sempre chi lavora di più e chi di meno.

Chiunque può cimentarsi, anche le donne, perché i materiali sono tecnologicamente avanzati e di facile posa: per esempio i mattoni ytong di fabbricazione austriaca, si posano a secco, così da permettere di correggere gli errori prima di gettare il calcestruzzo.

Fino all'ultimo nessuno sa in quale delle case andrà ad abitare, verranno sorteggiate solo alla fine e questo fa sì che tutti lavorino sempre nel migliore dei modi.

Che l'autocostruzione sia davvero un nuovo modo di rispondere al drammatico problema della casa in Italia?